

LUPI E LEONI MEDICI (DAL CORPUS ESOPICO AL FABULARIO DI MEY)

Secondo la definizione di Rodríguez Adrados (2002: 11; cf. 1979: 11), la favola è «un género popular y tradicional», «esencialmente abierto», che nel corso di un’ampia traiettoria diacronica è vissuto fra «infinitas derivaciones, contaminaciones, versificaciones y versiones en prosa». In questa prospettiva, l’apologo esopico si qualifica come un modello persistente, adattabile a diversi contesti discorsivi e tramandato come fonte di un sapere universale, poiché – come afferma Mal Lara nella sua *Philosophía vulgar* (Sevilla, 1568) – «Esopo siguió una manera de enseñar a las gentes y instruirlo; en la philosophía muy estrañamente, porque tomó a tratarlo en fábulas» (Mal Lara 2013: 515). Se in epoca umanistica la vitalità della favola è consolidata da una concezione di *imitatio* vincolata al principio del *docere delectando*, Bizzarri (2014) segnala il suo ruolo essenziale «en la Edad Media castellana como transmisora de valores, como instrumento político y hasta como elemento retórico».

In queste pagine, cercherò di tracciare la traiettoria di due favole confluite nel *Fabulario* di Sebastián Mey (1613) («El asno y el lobo» e «El lobo, la raposa y el asno»), che, pur presentando degli elementi affini, hanno una diversa genesi: la prima, infatti, deriva da «Il lupo medico» di Esopo, mentre la seconda ha un lontano antenato in un apologo di Babrio («Il mulo») e presenta delle contaminazioni genetiche con Baldo («De mulo et lupo») e il *Novellino* anonimo (XCIV). Entrambe hanno alle spalle una storia ricca di trasformazioni, dovute non solo alle scelte stilistiche dei vari *interpretes*, ma soprattutto agli adattamenti che riflettono nuovi sistemi di valori.

1. GLI ANTECEDENTI GRECI

La favola esopica Λύκος ἰατρός (n. 187 nel *corpus* riunito da Perry) incarna nei due animali protagonisti – l’asino e il lupo – gli attributi antitetici “debolezza, astuzia” vs. “forza, stupidità”. Il conflitto è scatenato dalla ricerca del cibo e si svolge sullo scenario di un prato, la cui quiete viene minacciata dall’arrivo improvviso del predatore:

Ὄνος ἔν τινι λειμῶνι νεμόμενος, ὡς ἐθεάσατο λύκον ἐπ' αὐτὸν ὀρμώμενον, χωλαίνειν προσεποιεῖτο. τοῦ δὲ προσελθόντος αὐτῷ καὶ τὴν αἰτίαν πυνθανομένου δι' ἣν χωλαίνει, ἔλεγεν ὡς φραγμὸν διαβαίνων σκόλοπα ἐπάτησε καὶ παρήνει αὐτῷ πρῶτον ἐξελεῖν τὸν σκόλοπα, εἴθ' οὕτως αὐτὸν καταθινησασθαι, ἵνα μὴ ἐσθίων περιπαρῆ. τοῦ δὲ πειοθέντος καὶ τὸν πόδα αὐτοῦ ἐπάραντος, ὄλον τε τὸν νοῦν πρὸς τῇ ὀπλῇ ἔχοντος, ὁ ὄνος λάξ εἰς τὸ στόμα ἀφείδους τοὺς ὀδόντας αὐτοῦ ἐξετίναξε. καὶ ὃς κακῶς διατεθεὶς εἶπε «ἀλλ' ἔγωγε δίκαια πέπονθα· τί γὰρ τοῦ πατρός με μαγειρικὴν τέχνην διδάξαντος αὐτὸς ἰατρικῆς ἐπελαβόμεν»
 Οὕτω καὶ τῶν ἀνθρώπων οἱ τοῖς μηδὲν προσήκουσιν ἐπιχειροῦντες εἰκότως δυστυχοῦσιν.¹

Per quanto il ribaltamento dello stato di svantaggio, in cui inizialmente si trova il piú debole, dimostri chiaramente la superiorità dell'intelligenza rispetto al vigore fisico, l'*epimitio* elude prudentemente gli impliciti risvolti sociali della lezione e riecheggia ironicamente la riflessione autocritica del lupo, invitando a non esercitare arti che esulino dalle proprie competenze.

Babrio riformula stilisticamente la favola offrendo un testo versificato le cui ambizioni letterarie si manifestano, in primo luogo, nel ricorso drammatico al dialogo:

Ὄνος πατήσας σκόλοπα χωλὸς εἰστήκει·
 λύκον δ' ἰδὼν παρόντα καὶ σαφῆ δείσας
 ὄλεθρον οὕτως εἶπεν· «ὦ λύκε, θνήσκω,
 μέλλω τ' ἀποπνεῖν. σοὶ δὲ συμβαλὼν χαίρω·
 σὺ μᾶλλον ἢ γῦψ ἢ κόραξ με δειπνήσεις.
 χάριν δέ μοι δὸς ἀβλαβῆ τέ καὶ κούφην
 ἐκ τοῦ ποδός μου τὴν ἄκανθαν εἰρύσσας,
 ὡς μου κατέλθη πνεῦμ' ἀναλγῆς εἰς Ἄιδου.»
 κάκεινος εἰπὼν «χάριτος οὐ φθονῶ ταύτης»
 ὀδοῦσιν ἄκροισ σκόλοπα θερμόν ἐξήρει.

¹ Esopo (Perry): 305. [«Un asino che stava pascolando in un prato, vedendo che un lupo si stava dirigendo verso di lui, finse di essere zoppo. Quando il lupo gli si avvicinò e gli chiese perché zoppicava, gli disse che, scavalcando una siepe, si era conficcato una scheggia e gli consigliò di estrargliela, prima di divorarlo, perché non lo soffocasse. Quando il lupo, lasciandosi persuadere, sollevò il piede dell'asino, concentrando tutta l'attenzione sullo zoccolo, l'asino gli diede un calcio sulla bocca e gli fece saltare i denti. «Ben mi sta», disse il lupo malconcio. «Perché, avendomi mio padre insegnato il mestiere di macellaio, ho voluto mettermi a fare il medico?». Così anche fra gli uomini, chi si mette in una faccenda che non gli compete, finisce giustamente nei guai»].

ὁ δ' ἐκλυθεὶς πόνων τε κἀνίης πάσης
 τὸν κνηρίην χάσκοντα λακτίσας φεύγει,
 ῥίνας μέτωπα γομφίους τ' ἀλοιήσας.
 “οἴμοι” λύκος “τάδ’” εἶπε “σὺν δίκη πάσχω·
 τί γὰρ ἄρτι χολοὺς ἠρξάμην ἰατρεύειν,
 μαθὼν ἀπ’ ἀρχῆς οὐδὲν ἢ μαγειρεύειν;”²

L'autore incrementa l'inferiorità fisica dell'asino, presentandolo fin dall'inizio realmente ferito, ma comunque capace di reagire ingegnosamente al pericolo mediante un'efficace strategia persuasiva che stuzzica la vanità dell'antagonista, lusingato dal sentirsi promosso a un rango superiore rispetto ad altri predatori, come i corvi e gli avvoltoi. Se il lupo di Esopo cade ingenuamente nel tranello spinto dall'istinto di conservazione (il timore che la spina possa soffocarlo), nel rifacimento appare accecato dalla vanagloria. La soppressione dell'*epimitio* lascia che sia il lettore a ponderare i vantaggi di una raffinata dialettica capace di far leva sulle debolezze psicologiche dell'avversario.

Aftonio – «al calare del IV secolo, maestro e autore di testi dalle chiare finalità pedagogiche» (Scappaticcio 2017: 37) –, nella raccolta di quaranta favole che gli vengono attribuite, include quella «dell'asino che insegna a non fare del bene ai malvagi» (Μῦθος ὁ τοῦ ὄνου παραινῶν μὴ κακοὺς εἶποιεῖν). Secondo Rodríguez Adrados (1985: 236), l'autore «prosifica un resumen de una versión secundaria», che in prima istanza potrebbe risalire a Babrio. Il testo, infatti, si riduce a una scarna narrazione:

Ὅνος ἐζήτει τὸν ἰασόμενον: ἐμπαρέντος αὐτοῦ τῷ ποδὶ σκόλοπος, κατοικνούτων δὲ τῶν πολλῶν, μόνος ὁ λύκος ὑπισχεῖτο τὴν ἴασιν, καὶ τοῖς ὁδοῦσιν ἐξαιρεῖται

² Babrio (Perry): 158. [«Un asino, avendo calpestato una scheggia, zoppicava; vedendo che c'era un lupo e temendo la morte certa, disse: “Lupo, io muoio, ma, pur essendo sul punto di spirare, mi rallegro di averti incontrato. Preferisco che sia tu, e non un avvoltoio o un corvo, a mangiarmi; però, fammi un piccolo e facile favore, togliendomi la spina dal piede, in modo che la mia anima scenda all'Ade senza dolore”. L'altro –dicendo “Non rifiuto e non ti nego il servizio”– estrasse la spina che causava la febbre con i suoi denti aguzzi. Ma quello, liberato da ogni male e dolore, tirò un calcio sulla bocca spalancata del lupo e fuggì dopo avergli fracassato il naso, la fronte e i denti. “Ahimè, disse il lupo, perché mi sono messo a guarire gli zoppi, se in origine ho imparato solo a fare il macellaio?”»].

τοῦ πάθους: ὁ δὲ τῷ σωθέντι ποδὶ τὸν ἰασάμενον ἔπληττεν.
 Οὕτως οἱ πονηροὶ χάριτος ἀμοιβὰς ἀντεισφέρονται βλάβας.³

Senza addentrarci nella problematica questione filologica dei vincoli di Aftonio con la tradizione favolistica (cf. Rodríguez Adrados 1979: 144 e Scappaticcio 2017: 39), ci preme piuttosto notare il rilevante scarto rispetto ai modelli primari (Esopo e Babrio). Fin dal *promitio*, si segnala una norma comportamentale, sintetizzata in una “massima dissuasiva”,⁴ a cui si subordina il breve apologo, esempio pragmatico di una condotta che risponde alla legge universale enunciata nell’*epimitio*. Coerente con i suoi obiettivi didattici, Aftonio introduce un nuovo sistema di valori, secondo il quale i protagonisti non rientrano più nel paradigma “acume” vs. “stupidità”, ma rispondono a un principio deontico che contrappone la perversa ingratitudine dei malvagi (incarnati nell’asino) alla sconsiderata disponibilità degli ingenui (rappresentati dal lupo).

È evidente che gli animali esopici non sono depositari di un patrimonio genetico stabile, ma possono assumere attributi che variano in funzione del contesto e si rendono permeabili a diverse prospettive assiologiche.⁵ Ciò non toglie che, in determinate cornici culturali, acquistino vigore le codificazioni emblematiche, rendendo più stabili le valenze attribuite al bestiario. L’influenza di entrambi i fattori – ossia l’adattamento a nuove ideologie e, parallelamente, l’affermarsi di un sistema simbolico normativo – spiega le posteriori evoluzioni della nostra favola.

³ Aftonio (Hausrath): 137. [«L’asino cercava un medico, perché gli si era conficcata una spina in un piede. Mentre gli altri si rifiutarono, solo il lupo gli promise la guarigione e con i denti lo liberò dal male; ma egli diede un calcio al suo guaritore. Così i malvagi contraccambiano un favore con un danno»].

⁴ Nei *Progymnasmata*, Aftonio offre la seguente distinzione: «Γνώμη ἐστὶ λόγος ἐν ἀποφάνσεσι κεφαλαϊώδης ἐπὶ τι προτρέπων ἢ ἀπροτρέπων», ossia «La maxime est un parole concise sur le mode assertif, qui exhorte ou dissuade» (Aftonio [Patillon]: 116-7).

⁵ Cf. Bertini 1998: 77-87 e, per quanto riguarda la figura polisemica dell’asino, cf. Pastoureau 2012: 122-6.

2. IL LEONE E IL CAVALLO DEL ROMULUS

Nella famiglia testuale denominata *Romulus*⁶ e in manoscritti affini, come il *Codex Wissemburgensis*,⁷ si manifesta il risvolto sociale della favola in una fase evolutiva del genere, quando assume la funzione di «un instrumento de lucha política, un arma para hablar figuradamente del enemigo y un medio para representar las relaciones feudales» (Bizzarri 2014).

In questa cornice ideologica, risulta significativa la sostituzione del lupo e l'asino rispettivamente con il leone e il cavallo, il primo simbolo della regalità e il secondo dell'aristocrazia feudale. Compiuta questa metamorfosi, la morale mette innanzitutto in guardia contro i rischi dell'ignoranza, sfruttando il termine bisemico *ars*, nel doppio senso di “professione” e di “astuzia, inganno”: ossia, come recita il *promitio* del *Codex Wissemburgensis* e del *Romulus Vulgaris ex Britannici Musei*, «Qui artem ignorant illi se produnt» (Hervieux 1894, II: 173 e 214). L'incontro fra i due animali è connotato dal reciproco raggiro, perché il leone si presenta come medico per ingannare astutamente l'altro («ut subtiliter falleret») e il cavallo, intuendone le intenzioni, finge di credergli e di aver bisogno dei suoi servizi per estrarre una spina che ha calpestato. Ferito dai violenti calci dell'antagonista, il leone riconosce l'errore di aver simulato amicizia, anziché mostrarsi subito come nemico: «Digne hec passus sum, ait, qui semper lenis veniebam, atque nunc quasi familiaris et medicus fallax accessi, qui inimicus, ut consueveram, venire debui». L'*epimitio* rivolge all'uditore un insegnamento prescrittivo, invitando a non mascherarsi sotto false apparenze: «Ideo, quisquis hæc audis: quod es esto et mentiri noli».

Tuttavia, la lezione conclusiva offre alcune varianti nelle complesse diramazioni di questa famiglia. Il *Romulus* viennese, per esempio, ricorda alle persone fortunate che è bene non recare danno agli altri, perché la

⁶ Cf. Cascón Dorado 2005: 291-312.

⁷ «Redatto o alla fine del IX o all'inizio del X secolo nella zona di Reims [...]», presenta un *corpus* «di 57 favole divise in cinque libri», che «si formò con tutta probabilità in Gallia intorno al V-VI secolo» (Bertagnolli 2017: 12). Secondo Hervieux (1893: 288), la collezione risente dell'imperizia di un copista che commette errori grossolani, poi corretti *ope ingenii* da una seconda mano. Cf. anche Bertini (2008).

sorte è instabile: «Qui se sciunt esse felices, nulli faciant iniuriam, dubiumque esse meminerint quidquid in fortuna positum est» (*ibi*: 435). Le *Breviatæ fabulæ* del *Romulus Oxoniensis* e il *Novus Aesopus* di Neckam ammoniscono i nobili che non si vergognano a scendere in bassi raggiri, senza considerare che i beffatori vengono beffati: «Nobilis ad turpes verti quem non pudet artes, / Formidet turpi se quoque fraude capi» (*ibi*: 256 e 405). E le *Fabulae Metricae* del *Romulus* di Nilant consigliano di non sottovalutare i deboli: «Ast igitur maneat quisquis cum more recepto: / Aut atrox raptor sistat uel carus amicus; / Convalidus vires infirmi corpore damnet» (*ibi*: 682).

Il rifacimento in prosa del *Romulus Anglicus*, privo di *promitio*, cura invece i dettagli del racconto, ravvivandolo con il monologo del cavallo impaurito alla vista del leone «prede cupidus» (*ibi*: 583) e il dialogo fra i due antagonisti. Pur essendo un predatore a causa del naturale bisogno di alimentarsi, il leone viene tuttavia connotato positivamente come un animale nobile e generoso. Lo sa bene il cavallo che, vedendosi impossibilitato a fuggire, decide di approfittare della magnanimità dell'avversario: «terga dare multum est periculosum. Scio ergo quid michi sit utilius: Leo nobilis est et misericors et pius, et ipse simulato languori subvenire non dubitabit». E il narratore, a sua volta, sottolinea che è proprio il sentimento di compassione a farlo cadere nel tranello: «Leo ergo, solita pietate motus, Equo compassus est, et eum consolari cepit et salutem ei promittere quam ipse prestare posset». Nella *moralitas* conclusiva, dove si dissuade dal provare pietà per il malvagio, si manifesta la contaminazione con la linea genetica a cui appartiene l'apologo di Aftonio: «Nullus ergo debet perversi misereri vel iniquum fovere, quia, quanto plus fovebitur, tanto adversior invenitur».

Dal ramo piú tradizionale della famiglia del *Romulus*, discende la versione contenuta nella raccolta di favole in distici elegiaci nota con il nome di «Anonimo di Nevelet» e attribuita a Gualtiero Anglico.⁸ Resta centrale, infatti, il motivo del reciproco inganno, evidenziato dal poliptoto: «[...] Paret equus: / Sentit enim fraudes et fraudi fraude resistit. / Mente prius

⁸ Pubblicato da Nevelet (1610: 486-530) nella sezione intitolata «Anonymi Fabulae», il testo è stato riprodotto da Boldrini 1994 e Busdraghi 2005. Sui problemi di attribuzione, cf. Roccaro 1998 e Bisanti 2007.

texens retia fraudis, ait: / [...]» (Gualtiero Anglico [Boldrini]: 133). E dopo l'autorecrimazione del leone, pentito di essersi presentato sotto false spoglie («Nam gessi speciem pacis et hostis eram»), la morale richiama al valore dell'autenticità: «Quod non es, non esse velis; quod es, esse fatere:/ Est male quod non est, qui negat esse quod est».

3. L'ENSIENPLO DEL LEÓN E DEL CAVALLO DELL'ARCIPRESTE DE HITIA

La raccolta di Gualtiero Anglico, che godette di un notevole prestigio durante il Medioevo, è stata annoverata fra le fonti più accreditate delle favole esopiche del *Libro de buen amor*, per quanto – come è stato ampiamente dimostrato⁹ – Juan Ruiz non segua un unico modello e tenda a contaminare diverse versioni e a ricrearle, sia «in favour of the moral to be stressed» (Michael 1970: 198-9), sia in funzione di un preciso orientamento ideologico (Cuesta Torre 2012: 478).

L'*Ensiemplo del león e del cavallo* (*coplas* 298-303) viene narrato nel contesto della diatriba con don Amor, dove il protagonista accusa il suo interlocutore di essere il movente di tutti i peccati capitali, e ha l'obiettivo di illustrare le conseguenze di quello «de la gula» (LBA [Blecua]: 58 ss.). Dopo aver apostrofato l'imputato con l'epiteto di «lobo carnicero» (292d), il narratore intradiegetico dà avvio alla sua argomentazione con tre esempi biblici (cc. 294-296) e infine introduce la favola probatoria («dezírtelo é, más breve, por te embiār áina», 297d), che – come nota Cuesta Torre (2008: 111) – dimostra solo gli effetti dell'ingordigia, senza alcun nesso esplicito con la sfera erotica.

Fin dall'inizio, si stabiliscono i rapporti gerarchici fra i due animali e si insinua «la intención devoradora» (Ferreccio Podestá 1975: 108) del più potente: «un cavallo muy gordo» (298a) appare alla vista del «león tan goloso» (298c), che anziché simularsi medico, esige immediatamente un atto di sottomissione vassallatica, chiedendo il rituale baciamano. La preda de-

⁹ Cf., per esempio, Lecoy (1938: 119-20), Rodríguez Adrados (1983 e 1986), Morreale (1991: 48 ss.) e Morros (2002, 2003 e 2004), con i riferimenti bibliografici inclusi in questi studi.

signata, resa ancor piú appetibile dalla sua florida costituzione, si esime adducendo come pretesto l'impossibilità di muoversi a causa di un chiodo che gli si è conficcato in una zampa nel corso di una maldestra ferratura. Il «león gargantero» ('ghiottone', 299a), accecato dalla gola, acconsente di soccorrerlo con il suo «diente bendito» (300c), ma in cambio riceve un calcio dalle conseguenze fatali, perché non si limita a stordirlo secondo la tradizione, ma lo lascia «frío muerto» (301d). La vittoria del cavallo, tuttavia, è solo temporanea, perché a sua volta soccombe vittima della golosità:

El caballo, con el miedo, fuyó a aguas bivas,
avía mucho comido de yervas muy esquivas,
iva mucho cansado: tomaronlo adivas;
ansí mueren los locos golosos do tú y vas. (302)¹⁰

Il finale, sorprendente per lo scarto rispetto ai modelli, risulta del tutto funzionale nel contesto che illustra i funesti risultati a cui porta «el comer sin mesura e la grand venternía» (303a, “il mangiare senza moderazione e la grande ghiottoneria”), secondo un principio che l'autore consolida citando l'autorità medica di Ippocrate («Ippocrás lo dezía», 303c). Ne deriva l'equanime condanna dei due protagonisti, accomunati dallo stesso peccato capitale; e la polisemia del *Libro de buen amor* ammette una duplice lettura, una riferita in generale alla censura dei vizi umani e l'altra connotata politicamente, come suggerisce Martin (2007: 117), che interpreta le

¹⁰ «Il cavallo, per la paura, fuggí alle acque correnti; / aveva molto mangiato erbe assai nocive; / era molto stanco: gli si infettò la gola. / Così muoiono i pazzi golosi dove vai tu». Cejador y Frauca commenta: «*Aguas vivas*, son las corrientes y no estantías: a su correr sin parar compara la carrera que tomó huyendo el caballo hasta cansarse; con esto y las malas y muchas hierbas comidas, le dieron adivas, [...], que es inflamación de la garganta» (LBA 1913: 112). Corominas legge «con el miedo el caballo fuyó *com'* aguas bivas» e spiega: «La enmienda agregando *como* es necesaria para el verso y el sentido 'con la rapidez de las aguas vivas o torrenciales'» (LBA 1973: 146). Per Blecua, *aguas vivas* può interpretarsi «'rápidamente', o, mejor, 'subió montaña arriba, hacia los torrentes, abandonando la dehesa, de aguas remansadas'» (LBA 2001: 60). Gómez Moreno (2013: 662), dal canto suo, avanza l'ipotesi «de que estemos ante un topónimo, *Aguasvivas* o *Aguas vivas*, correspondiente precisamente a una de las zonas de la ciudad de Guadalajara, [...], tan familiar al Arcipreste».

favole del re leone nell'opera dell'Arcipreste come una denuncia sia di «un soberano cruel y llevado por el interés personal», sia dei ministri astuti e sleali. Juan Ruiz, nella favola «del león e del cavallo», introduce una «crítica a la caballería y a la monarquía ausente en los antecedentes latinos» (Cuesta Torre 2012: 478); e, in effetti, la sua geniale originalità si manifesta nella manipolazione delle fonti per subordinare l'apologo a un contesto da cui si irradiano inediti sensi supplementari, che giocano proprio sulla deviazione dall'orizzonte di attesa del lettore.

4. L'YSOPETE CASTIGLIANO: IL LUPO, IL CAVALLO E IL MULO

Margherita Morreale (2002: 209) considera il LBA il rappresentante castigliano dell'*Isopete*, nel Trecento; e, infatti, i primi incunaboli delle raccolte esopiche castigliane oggi noti appaiono solo negli ultimi decenni del secolo successivo (Zaragoza 1482, Tolosa 1488, Zaragoza 1489 e Burgos 1496).¹¹ Tutti e quattro derivano dall'edizione bilingue latino-tedesco di Steinhöwel, ma non sono fedeli traduzioni – come credeva Morel-Fatio (1894: 563) –, perché presentano «algunas omisiones o cambios en la disposición de los materiales» (Navarro 1990: 162-3), e anche fra di loro si registrano varianti (cf. Navarro 2016: 14-42).

Nel «Libro tercero de Ysopo», la favola II, «del cavallo y el león», risulta mutilata della parte finale nell'incunabolo del 1482, a causa della perdita di un foglio, ma la lacuna viene colmata dalle successive edizioni. L'apologo discende dalla versione del *Romulus*, da cui si riprendono il motivo della finzione e dell'inganno reciproco, sottolineati da termini ed espressioni come «fingió», «pensó un contraengaño» e «otra cosa teniendo en su corazón». L'impronta genetica del capostipite è visibile nel lessico connotante (per esempio, l'attributo «muy fuerte» riferito al leone, che deriva da «leo fortissimus») e, soprattutto, nella morale, sdoppiata nel *promitio* («Los que no saben alguna arte, aquéllos se pierden vanamente») e nell'*epimitio*:

¹¹ Sulla storia editoriale dell'*Isopete* spagnolo, cf. Lacarra 2010.

E assí nos muestra esta fábula que no deve mostrar el hombre otra cosa de lo que es, mas que se deve tener por quien es, y no se alabar de oficios que no sabe, si no quiere caer en vergüença.¹²

La parte riservata alle «Fábulas extravagantes» inizia con quella «del mulo, de la raposa y del lobo», che presenta alcune analogie con il «Λύκος ἰατρούς» di Esopo, ma deriva piú direttamente da un altro ramo in cui si elabora il motivo della “scritta nello zoccolo”, a sua volta vincolato a un lontano ascendente, un apologo di Babrio, dove si incarna nel mulo un conflitto di lignaggio. La versione dell’*Ysopete* castigliano traduce il testo latino pubblicato da Steinhöwel,¹³ che coincide con quello del *Romolo* di Monaco,¹⁴ e ha come obiettivo la censura degli ignoranti presuntuosi, come si avverte nel *promitio*:

Muchos ay que se preguntan soberviosamente questiones sin cuenta que ellos no saben sus respuestas, e dessean ser maestros sin primero aver seydo discípulos, segund que se recuenta en esta fábula.¹⁵

La complicazione dello schema attanziale, che contrappone tre antagonisti, è un ulteriore indizio della contaminazione di piú favole. Ne deriva un racconto scandito in quattro sequenze:

a) in primo luogo, si presenta l’incontro del mulo con la volpe, che comincia ad assillarlo con la sua curiosità. Di fronte alla domanda «¿Quién eres tú?», egli risponde laconicamente «Soy bestia» e, di fronte all’insistenza dell’altra, aggiunge che suo nonno era il cavallo; l’interlocutrice non è sod-

¹² Isopete 1489 (Cotarelo y Mori): c. 44 r-v.

¹³ Steinhöwel (Österley): 192-3.

¹⁴ *Monachii Romuleae et Extravagantes Fabulae*, secundum Bibliothecae Regiae Monacensis, Codicem ms. Latinum 5337, in Hervieux 1894, II: 272-3. Mentre Hervieux (1893, I: 467) fa risalire la copia del manoscritto al XV sec., Sudre (1892: 61) l’anticipa al secolo anteriore. Una versione piú breve dell’apologo è testimoniata dal Romolo di Berna, del XIII secolo (*Bernae romulae et diversae fabulae*, ex Bernensis Bibliothecae codice ms. 679; Hervieux 1894, II: 304); il codice, però, ebbe scarsa diffusione, secondo Rodríguez Adrados (1985: 591).

¹⁵ Isopete 1489 (Cotarelo y Mori): c. 77v. [«Ci sono molti che fanno domande da superbi, senza tenere presente che non sanno le risposte, e desiderano essere maestri senza essere stati prima discepoli, come si narra in questa favola»]. Nell’edizione del 1482, manca la parte iniziale a causa della perdita di due carte.

disfatta e vuole sapere il suo nome, ma il mulo dice che, essendo rimasto orfano in tenera età, l'ha scordato e, per recuperarlo, bisognerebbe decifrare ciò che suo padre gli ha lasciato scritto in uno zoccolo. Quando la invita a leggerlo, l'astuta volpe capisce l'inganno e si allontana, meditando di ordire un raggio a danno del lupo, suo nemico.

b) Nella seconda sequenza, infatti, la volpe si reca dal suo avversario e, avendolo trovato oppresso dalla fame, lo incita ad andare in un prato vicino, dove avrebbe potuto saziarsi con «una bestia grande y gruessa e sobervia».

c) Il lupo accetta il consiglio e, nella seguente unità narrativa, si ripete l'interrogatorio del mulo, condotto ora dall'ingenuo predatore, che non intuisce l'inganno e riceve un calcio fatale «con que le fizó saltar los ojos con el meollo en tierra».¹⁶

d) La volpe, che ha assistito alla scena di nascosto, esulta per la fine del suo nemico, giustamente punito a causa della sciocca presunzione: «¡O, loco sin sentido, tú no sabías letras & querías leer! Por la mi mano derecha juro que eres descalabrado por juyzio verdadero».¹⁷

L'*epimitio*, infine, sancisce la morale della favola, applicandola alla vita umana: «E assí los hombres ignorantes, mientras dessean mostrar se por sabios, muchas vegadas cahen en grandes peligros & males».¹⁸

5. IL LIGNAGGIO DEL MULO E LA SCRITTA NELLO ZOCCOLO: LA TRADIZIONE MEDIEVALE

L'apologo di Babrio, a cui ho accennato come lontano antecedente della «fábula extravagante», non contiene il motivo della scritta nello zoccolo – vincolato alla sfera culturale per via della censura contro l'ignoranza –, ma si limita alla questione del lignaggio del mulo:

¹⁶ Isopete 1482 (Navarro–Dal Maso): 111. [«con cui gli fece schizzare in terra gli occhi e il cervello»]. Nell'edizione del 1489, si legge erroneamente «soltar», anziché «saltar».

¹⁷ Isopete 1482 (Navarro–Dal Maso): 111. [«Oh pazzo, insensato, non conoscevi le lettere e pretendevi di leggere! Giuro solennemente che ti hanno rotto la testa con una giusta sentenza»].

¹⁸ Isopete 1482 (Navarro–Dal Maso): 111. [«E così gli uomini ignoranti, quando vogliono farsi vedere sapienti, spesso cadono in grandi pericoli e mali»].

Ἡμίονος ἀργῆς χιλὸν ἐσθίων φάτνης
καὶ κριθίῃσας ἐτρούχαζε κάφώνει
τένοντα σείων “Ἰππος ἐστί μοι μήτηρ,
ἐγὼ δ’ ἐκείνης οὐδὲν ἐν δρόμοις ἤττων.”
ἄφνω δ’ ἔπαυσε τὸν δρόμον κατηφῆσας·
ὄνου γὰρ εὐθύς πατρὸς ὦν ἀνεμνήσθη.¹⁹

Il conflitto interiore dell’unico protagonista si articola in due brevi sequenze, che segnano il passaggio dalla fatua esultanza del mulo, insuperbito per le presunte qualità ereditate dalla nobile madre, alla vergogna suscitata dal ricordo delle umili origini del padre.

L’*Exemplum de mulo et vulpe* narrato nella *Disciplina clericalis* (IV)²⁰ testimonia la confluenza del motivo verso l’ambito socio-culturale. Lo narra sinteticamente il re ed è ispirato dalla reazione di un pessimo poeta, nato dell’unione fra una nobildonna e un uomo di umile estrazione sociale, che si vergogna di rivelare l’identità del proprio padre e preferisce mostrare la sua parentela con lo zio materno, con un atteggiamento simile a quello del mulo di fronte alle domande della volpe. È questa la fonte *Libro de los exemplos por A.B.C.* di Clemente Sánchez,²¹ che – negli orizzonti ideologici della Spagna della prima metà del XV secolo – mette l’accento proprio sul rapporto fra il lignaggio e le doti della persona.

Il motivo della scritta nello zoccolo appare, invece, sul finire del XII secolo in una favola in esametri leonini del *Novus Aesopus* di Baldo («De mulo et lupo»),²² le cui unità narrative vengono riprese nella versione in prosa del *Romolo* di Monaco, che a sua volta confluisce nell’*Isopete*, dove si adotta lo stesso schema narrativo. Posteriormente, Jacques de Vitry sintetizza l’apologo nell’*exemplum* XXXIII,²³ con una significativa innova-

¹⁹ Babrio (Perry): 78. [«Un mulo ozioso, mangiando il foraggio della mangiatoia e pieno d’orzo, si mise a correre e gridava, scuotendo le zampe: “Mia madre è una cavalla e io non le sono affatto inferiore nelle corse”. Ma di colpo smise di correre, abbassando tristemente la testa; infatti, si era improvvisamente ricordato che suo padre era un asino»].

²⁰ *Disciplina Clericalis* (D’Angelo): 60-3.

²¹ *Libro de los exemplos* (Baldissera), ETS, Pisa, 2005: 157-8.

²² In Hervieux (1899, V: 375-7).

²³ Vitry (Crane): 13-4.

zione: nella volpe si incarna la sciocca curiosità, che la porta a importunare il mulo e a cercare di leggere la presunta iscrizione nella zampa, finché egli, adirato, la uccide con un calcio. Gli obiettivi del sermone, incentrato sulla brevità della vita e sul dovere di dedicarsi solo alle cose necessarie, assumono un ruolo prioritario, tanto da eliminare il consolidato *topos* dell'acume della volpe.

Più raffinata è la versione italiana offerta dal *Novellino* anonimo (XCIV),²⁴ che elabora il racconto con alcuni motivi inediti. Nello schema attanziale triadico, il mulo rappresenta l'altro, ossia la creatura ignota, e in un primo momento suscita una reazione di paura nella volpe, che solo in compagnia del lupo – qui nel ruolo di alleato – cercherà di conoscere l'identità dell'animale sconosciuto. Di fronte all'invito di decifrare la scritta nello zoccolo, prudentemente ammette la propria ignoranza, a differenza del lupo che, ostentando il proprio sapere, viene ucciso dal calcio del mulo. La morale, formulata dalla stessa volpe, ironizza sulle fatue presunzioni culturali di chi non sa agire saggiamente nelle circostanze critiche: «Ogni uomo che sa lettera non è savio».

6. *EL LOBO, LA RAPOSA Y EL ASNO* DI SEBASTIÁN MEY

All'inizio del Seicento, Sebastián Mey riformula la sentenza del *Novellino* nel testo 27 del suo *Fabulario* (1613), «El lobo, la raposa y el asno», dove la volpe, spettatrice della disgrazia del lupo, esclama: «¡O cómo es verdadero aquel refrán antiguo, que tan grandes asnos hay con letras, como sin letras!».²⁵ E la morale viene ribadita nei distici finali: «Si fueres docto y no serás discreto, / serán tus letras de muy poco efeto».²⁶

²⁴ *Novellino* (Conte): 151 e 380-2.

²⁵ Mey (Rosso): 102. [«Oh, come dice bene quell'antico proverbio che ci sono dei grandi asini, istruiti o ignoranti che siano!»]. Nel *Vocabulario* di Correas (1627), è registrato il proverbio «No todos los letrados son sabios», equivalente dell'italiano «Ogni uomo che sa lettera non è savio» (Correas [Combet]: 594).

²⁶ Mey (Rosso): 104. [«Se uno è dotto, ma non è prudente, / lo studio non si mostra producente»].

Le coincidenze con il *Novellino* non sono certo casuali, perché fra le fonti del *Fabulario* emerge la rilevanza delle sillogi di Sansovino,²⁷ che in appendice all'edizione del 1571 aveva incluso *Le ciento novelle antike*, pubblicate da Gualteruzzi nel 1525.²⁸ Partendo da questo ipotesto, ma contaminando anche con altri, Mey riscrive la favola in modo originale.

La volpe e il lupo si ripresentano come alleati, mentre il mulo viene sostituito dal tradizionale asino, perché è la fame, e non la curiosità, a spingere i due compagni di caccia verso la potenziale preda. L'interrogatorio sull'identità dell'animale, superfluo nel nuovo contesto, viene rimpiazzato dall'esibizione di eloquenza della volpe, che cerca di accattivarsi la vittima per trascinarla in un luogo appartato, piú sicuro per l'aggressione e l'auspicato banchetto. Però «el asno, aunque toscó y bozal, era por extremo malicioso»²⁹ e, come il suo antenato esopico, nasconde la paura, fingendo di rallegrarsi dell'incontro e di contare sul loro aiuto per risolvere un problema. Ad affliggerlo non è una spina, ma uno scritto che conserva nello zoccolo; e non si tratta di un semplice documento di identità, bensí di un impegno contrattuale firmato dal suo padrone,

que le debía su soldada y, por no pagarle, de día en día le traía en palabras; y que, finalmente, solamente había podido alcanzar de él que le hiciese una obligación de pagarle dentro de cierto tiempo; que, pues, no podía por entonces cobrar, a lo menos quería informarse de un letrado si era bastante aquella escritura, la cual tenía en la uña del pie, para tener segura su deuda.³⁰

La prudente volpe cede la parola al lupo, che, accecato dalla vanagloria, comincia a sfoggiare le sue presunte competenze giuridiche, vantandosi di avere «estudiado Leyes en Salamanca» e di conoscere bene non solo

²⁷ Cf. Rosso 2015: 622-7.

²⁸ *Le ciento novelle antike* (Bologna, Girolamo Benedetti, 1525) apparsero poi con il titolo di *Libro di novelle et di bel parlar gentile* (Firenze, Giunti, 1572).

²⁹ Mey (Rosso): 100. [«L'asino, per quanto rozzo e ignorante, era assai furbo»].

³⁰ Mey (Rosso): 102. [«che gli doveva il salario; per non pagarlo, ogni giorno gli faceva delle false promesse e non aveva potuto ottenere altro che uno scritto in cui si impegnava a pagarlo entro una certa data. Visto che per il momento non poteva riscuotere, perlomeno voleva sapere da una persona istruita se, per essere sicuramente risarcito del credito, fosse sufficiente quel contratto, che custodiva in uno zoccolo»].

Galeno, ma anche «Bártulo y Bartuloto» (ossia i testi di diritto scritti nel Quattrocento dall'italiano Bartolo da Sassoferrato, ancora usati all'epoca di Mey come libri per gli studenti e prontuario dei giuristi); nessuno meglio di lui avrebbe potuto «ser su abogado para cuando hubiese de cobrar el dinero, y hacer que le pagasen también las costas».³¹ La conclusione è nota e, in particolare, la selezione lessicale ricorda l'*Isopete*, sebbene venga attenuato il cruento castigo del lupo, che non viene ucciso, anche se subisce le conseguenze del violento calcio: «le asentó con entrambos pies un par de coces en el casco, que *por poco le biciera saltar los sesos*. En fin, el golpe fue tal que, perdido del todo el sentido, cayó el triste lobo en el suelo *como muerto*».³²

Nella favola di Mey convergono le suggestioni di varie fonti: dalla tradizione greco e latina derivano il conflitto fra l'asino accorto e il lupo stolto, ma gli antichi motivi vengono attualizzati e inseriti nell'orizzonte sociale dei nuovi tempi; in alcune espressioni risuona sia l'eco dell'*Isopete*, ripubblicato pochi anni prima (Esopo 1607), sia del *Novellino*, da cui deriva la critica all'istruzione sterile. La strategia della riscrittura risulta coerente con il proposito educativo annunciato nel prologo, dove si identifica il destinatario finale con un pubblico infantile e, in prima istanza, si indirizza l'opera alle madri e balie incaricate di diffondere sane letture, per plasmare correttamente lo spirito dei bambini.

D'altro lato, la sostituzione della spina con lo scritto contrattuale contribuisce all'esigenza di dare varietà alla raccolta, senza ripetere un motivo già presente nell'apologo n. 22, «El asno y el lobo», dove l'autore rielabora in modo convenzionale la favola del «Lupo medico», enunciando la morale nei distici «Entienda cada cual en su ejercicio, / y no se meta en el ajeno oficio».³³

³¹ Mey (Rosso): 102. [«essere il suo avvocato, quando avesse dovuto riscuotere il denaro, e gli avrebbe anche fatto rimborsare le spese»].

³² Mey (Rosso): 102 (i corsivi sono miei). [«con entrambi gli zoccoli gli sferrò un paio di calci sulla zucca, che per poco non gli fece uscire le cervella. Insomma, il colpo fu tale che, perdendo completamente i sensi, lo sventurato lupo cadde per terra come morto»].

³³ Mey (Rosso): 94. [«Ognuno faccia bene il suo mestiere, / non provi a esercitare altre carriere»].

7. DIRAMAZIONI E IDEOLOGIE

Mey conosceva certamente anche i favolisti italiani del Cinquecento, che avevano mantenuta viva la tradizione del *Λύκος ἰατρός* di Esopo. Tramezzino (1544), nella sua versione in prosa, spiega: «Questa favola vuol dire che quelli che lasciano li loro consueti esercitij, e vogliono fare quel che non sanno, né devono, sono deleggiati e spesse volte vengono a pericolo». ³⁴ I versi latini di Faerno confluiscono in un sintetico *epimitio*: «Quam quisque novit artem, in hac se exerceat». ³⁵ Targa, nelle sue due strofe in ottava rima, aggiunge una pennellata al racconto, descrivendo il lupo «con lunga toga, lunga barba folta / quasi medico»; dopo aver pattuito il compenso per l'estrazione della spina, l'asino dimostra «quella villana sua natura ingrata», per cui si consiglia: «Pongasi a far ciascun' arte ch'intende». ³⁶ E Verdizzotti conclude i suoi endecasillabi sciolti con la stessa morale: «L'ufficio, in ch'egli vale, ognun far deve». ³⁷

Se nel «lupo medico» delle origini si insegnava che l'uso dell'intelletto vale più della forza fisica di fronte a un'insidia, in queste quattro favole risulta attenuato il motivo della ricerca del cibo, mentre si accentua la caratterizzazione negativa dell'asino, esempio di infida irricoscenza, e si censura il lupo per la sventata alterazione della propria natura.

Nella seconda metà del Quattrocento, la favola «De leone et equo» era stata divulgata nella versione di Gualtiero Anglico, riprodotta in raccolte italiane con testo latino a fronte, come l'*Æsopus* di Accio Zucco (pubblicato nel 1479, sulla base di un ms. del 1460), o, pochi anni dopo, quello di Francesco Del Tuppo.

L'«Esopo Zuccarino» pospone alla favola due «Sonetti materiali»: il primo è la traduzione dell'apologo ed è seguito da un *epimitio* in distici, in cui si sottolineano i rischi dell'inautenticità: «Non voler farte quel che tu non sei, / che tu non caddi ne li excessi rei». ³⁸ Il secondo componimento evidenzia la dimensione etico-morale dell'apologo e indirizza l'ammoni-

³⁴ Tramezzino (1551: c. 3v).

³⁵ Faerno (1563: c. 4); Faerno (Marcozzi): 26.

³⁶ Targa (1569: c. 28r).

³⁷ Verdizzotti (1570: 180-1).

³⁸ Accio Zucco (1479: s.n., fav. XLIV). Per le varianti del testo conservato nel ms. Additional 10389 del British Museum, cf. Accio Zucco (Brush): 423.

mento all'«Homo cativo, a cui mal far diletta» per ricordargli che «Iddio [...] mai non vuol ch'el iusto prive».

Del Tупpo,³⁹ a sua volta, riporta il testo di Gualtiero Anglico, lo traduce in prosa italiana e nella «tropologia» esorta a non mascherarsi sotto false apparenze:

Da essere amata da ogni vivente è la moralità della favola quale del Poeta è dimostrata, del cavallo (et) del leone, dicendo: «Figliolo, quello che non sí, non volere essere, (et) confessa con verità quello che tu sí, perché è villania (et) truffa quello che non è (et) truffatore è la persona de lassare quello che è».⁴⁰

L'autore napoletano amplifica il biasimo contro l'inganno in una «allegoria», dove censura le truffe degli alchimisti, e una «confirmatio» storica, in cui riferisce la morte di Giuliano de' Medici nella Congiura dei Pazzi e la spietata vendetta di Lorenzo il Magnifico, concludendo con il «morale proverbio che dice *là intra lo danno dove esse lo inganno (et) lo signore ama lo tradimento, ma non el traditore*».⁴¹

Senza ampliare ulteriormente il repertorio, i testi raccolti in questa rassegna possono essere sufficienti per dimostrare che la vitalità della favola esopica poggia su costanti adattabili a nuovi contesti sociali e culturali, ispirando associazioni con concrete situazioni storiche. Il «dupo medico» di Esopo insegna ai deboli come difendersi dai soprusi dei più forti e giustifica l'astuzia motivata dall'istinto di sopravvivenza. Con «Il leone e il cavallo», la famiglia del *Romulus* conferisce una coloritura politica più esplicita, in un momento di conflitti fra il re e i nobili. Accanto a questa spinta evolutiva che parte dalle radici, diviene attiva la contaminazione, con innesti su alberi diversi, visibili nelle varianti della favola del «mulo, il lupo e la volpe», che se da un lato mette in gioco l'alterità e il lignaggio, dall'altro stimola la critica contro le vacue presunzioni del sapere, nel seno di una società che ha raggiunto un grado di raffinatezza letteraria tale da poter contemplare ironicamente la propria cultura.

Maria Rosso
(Università degli Studi di Milano)

³⁹ Del Tупpo (1485: cc. 123v-125v, fav. XLIV).

⁴⁰ Del Tупpo (Rovere): 294.

⁴¹ Del Tупpo (Rovere): 296.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

- Accio Zucco 1479 = *Æsopus moralisatus*, Verona, Giovanni et Alberto Alvisi, 1479.
- Accio Zucco (Brush) = *Esopo Zuccarino*, ed. by Murray P. Brush, in Aa. Vv., *Studies in Honor of A. Marshall Elliott*, I, Baltimore, Johns Hopkins Press, 1911: 375-450.
- Aftonio (Hausrath) = *Corpus fabularum aesopicarum*, ed. August Hausrath, Leipzig, Teubner, 1956, t. I.2.
- Aftonio (Patillon) = *Corpus Rhetoricum*, textes établis et traduits par Michel Patillon, Paris, Les Belles Lettres, 2008.
- Babrius (Perry) = *Babrius and Phaedrus*, ed. Ben Edwin Perry, Cambridge · London, Harvard University Press, 1990.
- Correas (Combet) = Gonzalo Correas, *Vocabulario de refranes y frases proverbiales (1627)*, ed. por Louis Combet, revisada por Robert Jammes y Maite Mir-Andreu, Madrid, Castalia, 2000.
- Del Tупpo 1485 = Francisco del Tупpo, *La vita dell'Esopo e le favole del medesimo*, Napoli, Francesco del Tупpo, 1485.
- Del Tупpo (Rovere) = *L'«Esopo» napoletano di Francesco del Tупpo*, a c. di Serena Rovere, Pisa, ETS (Biblioteca dei volgarizzamenti), 2017.
- Disciplina Clericalis* (D'Angelo) = Pietro Alfonsi, *Disciplina Clericalis*, a c. di Edoardo D'Angelo, Pisa, Pacini, 2009.
- Esopo 1607 = *La vida y fabulas del Esopo: [a] las quales se añadieron algunas muy graciosas de Auieno, y de otros sabios fabuladores*, s.l., Oficina Plantiniana, 1607.
- Esopo (Perry) = Ben Edwin Perry, *Aesopica: A Series of Texts Relating to Aesop or Ascribed to Him or Closely Connected with the Literary Tradition That bears His Name*, vol. I: *Greek and Latin Texts*, Urbana and Chicago, University of Illinois Press, 2007³.
- Faerno 1563 = Gabriele Faerno, *Fabulae centum ex antiquis auctoribus delectae*, Roma, Vincentius Luchinus excudebat, 1563.
- Faerno (Marcozzi) = Gabriele Faerno, *Le Favole*, testo latino a fronte, a c. di Luca Marcozzi, Roma, Salerno, 2005.
- Gualtiero Anglico (Boldrini) = Gualtiero Anglico, *Uomini e bestie. Le favole dell'Æsopus latino*, a c. di Sandro Boldrini, Lecce, Argo, 1994.
- Gualtiero Anglico (Busdraghi) = Paola Busdraghi, *L'«Esopus» attribuito a Gualtiero Anglico*, Genova, Università degli studi di Genova, D.AR.FI.CL.ET (Favolisti latini medievali e umanistici, X), 2005.

- Hervieux 1893-1899 = Léopold Hervieux, *Les fabulistes latins. Depuis le siècle d'Auguste jusque la fin du Moyen Age*, Paris, Firmin-Didot, I vol. 1893³, II e III voll. 1894², IV vol. 1896², V vol. 1899.
- Isopete 1482 (Navarro–Dal Maso) = *El Ysopete ystoriado de 1482*, ed. crítica por Carmen Navarro, Elena Dal Maso, Roma, Aracne, 2016.
- Isopete 1488 (Burrus–Goldberg) = *Esopete ystoriado (Toulouse 1488)*, ed. Victoria A. Burrus, Harriet Goldberg, Madison, Hispanic Seminary of Medieval Studies, 1990.
- Isopete 1489 (Cotarelo y Mori) = *La vida del Ysopet con sus fabulas historiadas*, reproducción facsímile de la primera edición 1489, prólogo de Emilio Cotarelo y Mori, Madrid, Real Academia Española, 1929.
- Isopete 1496 = *Libro del Ysopo, famoso fablador, historiado en romançe*, Burgos, Fadrique Alemán de Basilea, 1496.
- LBA (Blecua) = Arcipreste de Hita, *Libro de buen amor*, ed. Alberto Blecua, revisada por Margarita Freixas, Barcelona, Crítica, 2001.
- LBA (Cejador) = Juan Ruiz Arcipreste de Hita, *Libro de buen amor*, Madrid, Ediciones de «La Lectura», 1913.
- LBA (Corominas) = Juan Ruiz, *Libro de buen amor*, ed. crítica Joan Corominas, Madrid, Gredos, 1973.
- Libro de los exemplos* (Baldissera) = Clemente Sánchez, *Libro de los exemplos por A.B.C.*, a c. di Andrea Baldissera, Pisa, ETS, 2005.
- Mal Lara (Pepe Sarno–Reyes Cano) = Juan de Mal Lara, *La Filosofía vulgar*, ed. Inoria Pepe Sarno y José-María Reyes Cano, Madrid, Cátedra, Madrid, 2013.
- Mey (Rosso) = Sebastián Mey, *Fabulario*, a c. di Maria Rosso, Napoli, Liguori, 2015.
- Nevelet 1610 = Isaac Nevelet, *Mythologia Aesopica*, Francofurti, Typis Nicolai Hoffmanni, 1610.
- Novellino* (Conte) = *Il Novellino*, a c. di Alberto Conte, pref. di Cesare Segre, Roma, Salerno, 2001.
- Sansovino 1571 = Francesco Sansovino, *Cento novelle scelte da più nobili scrittori della lingua volgare*, Venezia, Marchiò Sessa, 1571.
- Steinhöwel (Österley) = *Steinhöwels Äsop*, herausgegeben von Hermann Österley, Tübingen, Litterarischer Verein in Stuttgart, 1873.
- Targa 1569 = M. Pietro Targa [pseud. di Cesare Pavesi], *Cento e cinquanta favole tratte da diversi autori antichi, e ridotte in versi e rime*, Venezia, Giovanni Chrighero, 1569.
- Tramezzino 1551 = *Favole d'Esopo greco elegantissime*, Venezia, Michele Tramezzino, 1551 (1^a ed. 1544).
- Verdizzotti 1570 = Giovanni Mario Verdizzotti, *Cento favole morali*, Venezia, Giordano Zileti, 1570.

Vitry (Crane) = *The Exempla or Illustrative Stories from the Sermones Vulgares of Jacques de Vitry*, ed. by Thomas Frederick Crane, London, The Folk-Lore Society, 1890.

LETTERATURA SECONDARIA

- Bertagnolli 2017 = Davide Bertagnolli, *Esopet. Una raccolta di favole in nederlandese medio*, Trento, Tangram, 2017.
- Bertini 1998 = Ferruccio Bertini, *Interpreti medievali di Fedro*, Napoli, Liguori, 1998.
- Bertini 2008 = Ferruccio Bertini, *A proposito di alcune raccolte di favolisti medievali*, «Mediaeval Sophia» 4 (2008): 5-19, consultabile online all'url <https://www.mediaevalsophia.net>.
- Bisanti 2007 = Armando Bisanti, *Sull'edizione critica dell'«Esopus» attribuito al cosiddetto Gualtiero Anglico*, «Schede medievali» 45 (2007): 223-49.
- Bizzarri 2014 = Hugo Oscar Bizzarri *La fábula, ¿una reinención medieval?*, «Atalaya» 14 (2014), consultabile online all'url <http://journals.openedition.org/atalaya/1412>
- Cascón Dorado 2005 = Antón Cascón Dorado, *Introducción a Fedro, Fábulas*. Aviano, *Fábulas. Fábulas de Rómulo*, Madrid, Gredos, 2005.
- Cuesta Torre 2008 = María Luzdivina Cuesta Torre, *El ensiemplo del león y del caballo y la crítica a la caballería en el Libro de Buen Amor*, «Boletín de la Biblioteca Menéndez Pelayo» 84 (2008): 109-33.
- Cuesta Torre 2012 = María Luzdivina Cuesta Torre, *Las fábulas esópicas sobre leones del Libro de buen amor*, in Natalia Fernández Rodríguez, María Fernández Ferrero (eds.), *Literatura medieval y renacentista en España: líneas y pautas*, Salamanca, Sociedad de Estudios Medievales y Renacentistas, 2012.
- Gómez Moreno (2013) = Ángel Gómez Moreno, *Cuarenta "castigaciones" al "Libro de Buen Amor"*, «eHumanista» 24 (2013): 657-71.
- Lacarra 2010 = María Jesús Lacarra, *La fortuna del «Isopete» en España*, in José Manuel Fradejas Rueda et alii (ed. por), *Actas del XIII Congreso Internacional Asociación Hispánica De Literatura Medieval in memoriam Alan Deyermond*, Valladolid, Asociación Hispánica de Literatura Medieval, 2010: 107-34.
- Lecoy 1938 = Félix Lecoy, *Recherches sur le «Libro de buen amor» de Juan Ruiz, Arcipreste de Hita*, Paris, Droz, 1938.
- Michael 1970 = Ian Michael, *The function of the popular tale in the Libro de buen amor*, in G.B. Gybbon-Monypenny (ed. by), *«Libro de buen amor» Studies*, London, Tamesis, 1970: 177-218.
- Menéndez Pelayo 1961 = Marcelino Menéndez Pelayo, *Orígenes de la novela*, ed. por E. Sánchez Reyes, Madrid, CSIC, 1961, vol. III.

- Morel-Fatio 1894 = Alfred Morel-Fatio, *L'«Isopo» castillan*, «Romania» 23 (1894): 561-75.
- Morreale 1991 = Margherita Morreale, *La fábula del caballo y el asno en el Libro del Arcipreste de Hita*, «Revista de Filología Española» 71/1-2 (1991): 23-78.
- Morreale 2002 = Margherita Morreale, *La fábula en la Edad Media: el Libro de Juan Ruíz como representante castellano del Isopete*, in Aurelio Pérez Jiménez, Gonzalo Cruz Andreotti (ed. por.), «*Así dijo la zorra*». *La tradición fabulística en los pueblos del Mediterráneo*, Madrid, Ediciones Clásicas, 2002: 209-38.
- Morros 2002 = Bienvenido Morros Mestres, *Dos fábulas esópicas del Libro de buen amor: la del león doliente y la del viejo león*, «Boletín de la Real Academia Española» 82 (2002): 113-29.
- Morros 2003 = Bienvenido Morros Mestres, *El episodio de doña Garoza a través de sus fábulas (Libro de buen amor, 1332-1507)*, «Nueva Revista de Filología Hispánica» 51 (2003): 417-64.
- Morros 2004 = Bienvenido Morros Mestres, *Las fuentes del “Libro de buen amor”*, in Bienvenido Morros, Francisco Toro (ed. por.), *Juan Ruíz, Arcipreste de Hita, y el «Libro de buen amor»: I Congreso Internacional*, Alcalá la Real, Ayuntamiento de Alcalá la Real-Centro para la Edición de los Clásicos Españoles, 2004: 69-104, consultabile online all'url https://cvc.cervantes.es/literatura/arcipreste_hita/01/morros.htm
- Navarro 1990 = Carmen Navarro, *El Incunable de 1482 y las ediciones del Isopete en España*, «Quaderni di Lingue e Letterature» 15 (1990): 157-64.
- Navarro 2016 = *Premisa a El Ysopete ystoriado de 1482*, ed. crítica por Carmen Navarro, Elena Dal Maso, Roma, Aracne, 2016: 11-44.
- Pastoureau 2012 = Michel Pastoureau, *Bestiari del Medioevo*, Torino, Einaudi, Torino, 2012.
- Ferreccio Podestá 1975 = Mario Ferreccio Podestá, Mario, *Una fábula ejemplar de Juan Ruíz*, «Anuario de Letras», México, 13 (1975): 89-111.
- Roccaro 1998 = Cataldo Roccaro, *Sull'autore dell'«Aesopus» comunemente attribuito a Gualtiero Anglico*, «Pan» 15-16 (1998): 195-207.
- Rodríguez Adrados 1979 = Francisco Rodríguez Adrados, *Historia de la fábula greco-latina (I). Introducción y de los orígenes a la edad helénica*, Madrid, Universidad Complutense, 1979.
- Rodríguez Adrados 1983 = Francisco Rodríguez Adrados, *El Libro de buen amor y la Vida de Esopo*, in E. Alarcos et alii (ed.), *Serta Philologica Fernando Lázaro Carreter natalem diem sexagesimum celebrante dicata*, Madrid, Cátedra, 1983, vol. II: 427-34.
- Rodríguez Adrados 1985 = Francisco Rodríguez Adrados, *Historia de la fábula greco-latina (II). La fábula en época imperial romana y medieval*, Madrid, Universidad Complutense 1985.

- Rodríguez Adrados 1986 = Francisco Rodríguez Adrados, *Aportaciones al estudio de las fuentes de las fábulas del Arcipreste*, in H. López Morales *et alii* (ed. por), *Philologica Hispaniensia in honorem Manuel Alvar*, Madrid, Gredos, 1986, vol. III: 459-73.
- Rodríguez Adrados 2002 = Francisco Rodríguez Adrados, *La fábula en Grecia y Oriente*, in Aurelio Pérez Jiménez, Gonzalo Cruz Andreotti (ed. por), *“Así dijo la zorra”. La tradición fabulística en los pueblos del Mediterráneo*, Madrid, Ediciones Clásicas, 2002: 11-8.
- Rosso 2015 = Maria Rosso, *El Fabulario de Mey y los novellieri italianos*, in Guillermo Carrascón, Chiara Simbolotti (a c. di), *I novellieri italiani e la loro presenza nella cultura europea: rizomi e palinsesti rinascimentali*, Torino, Accademia University Press, 2015: 619-32.
- Scappaticcio 2017 = Maria Chiara Scappaticcio, *Fabellae. Frammenti di favole latine e bilingui latino-greche di tradizione diretta (III-IV d.C.)*, Berlino, De Gruyter, 2017.
- Sudre 1892 = Léopold Sudre, *Les sources du Roman de Renart*, Paris, Emile Bouillon, 1892.

RIASSUNTO: La traiettoria della favola esopica «Il lupo medico» passa attraverso una serie di trasformazioni connotate ideologicamente. La difesa dell’astuzia come arma di sopravvivenza (Esopo, Babrio, Aftonio) acquisisce in epoca medievale un’esplicita coloritura politica, nel contesto delle lotte nobiliari contro il potere monarchico (*Romulus*, Gualtiero Anglico, Arcipreste de Hita). D’altro lato, la contaminazione con una favola di Babrio («Il mulo») mette l’accento sulla questione del lignaggio (*Disciplina clericalis*, Clemente Sánchez, Baldo) e stimola la critica contro le vacue presunzioni del sapere (*Novellino*, *Isopete*, Mey).

PAROLE CHIAVE: Favola esopica; Babrio; *Romulus*; Gualtiero Anglico; Arcipreste de Hita; *Novellino*; *Isopete*; Sebastián Mey.

ABSTRACT: The trajectory of the Aesopic fable «The Wolf as Physician» goes through a series of transformations that have an ideological connotation. During the Middle Ages, the defense of cunning as a survival weapon (Aesop, Babrius, Aphthonius) acquires political overtones, in the context of feudal hierarchy and the struggles against monarchical power (*Romulus*, Gualterus Anglicus, Archpriest of Hita). On the other hand, the contamination with Babrius’ fable «The mule» emphasizes the problem of the lineage (*Disciplina clericalis*, Clemente Sánchez, Baldus), leading to a criticism of fatuous knowledge (*Novellino*, *Isopete*, Mey).

KEYWORDS: Aesopic fable; Babrius; *Romulus*; Walter of England; Archpriest of Hita; *Novellino*; *Isopete*; Mey’s *Fabulario*.